Anno III. Giovedì 16 Novembre 1876. Num. 28.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI. Nel Regno: per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50. Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3.00 in note di banca. *Gli abbonamenti si pagano anticipati.*

AVVERTENZE. I pagamenti si ricevono dall'amministr. sig. Ferri (Edicola) e al negozio Seitz. Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele e libreria Seitz. *Non si restituiscono manoscritti.*

Un num. separato cent. 10 — ***Si pubblica in Udine ogni Giovedì.*** — Un num. arretrato cent. 14

IL PURGATORIO

X ed ultimo.

I difensori del Purgatorio si fanno forti dell'autorità di sant'Agostino. Noi, lungi dal dissimulare e sofisticare sulle espressioni di questo dottore, ammettiamo anzi, che ai lettori superficiali apparisca abbastanza bene determinata la sua opinione in argomento: Diciamo *opinione* e ripetiamo *opinione*, raccomandando ai nostri avversarj di non confondere il verbo *sembrare* col verbo *essere*. Sant' Agostino stesso scrivendo a Paolino la chiama sua *opinione*, e non dottrina ecclesiastica, non insegnamento patristico, non tradizione apostolica, non articolo di fede; ed aggiunge che di cotesta sua *opinione* non trova alcun fondamento nella sacra Scrittura, tranneché nel II Libro de' Maccabei, che egli stesso ritiene apocrifo, e perciò di nessuna autorità per fondarvi sopra un dogma. Qui dobbiamo avvertire che sant'Agostino medesimo nell' *Unità della Chiesa* spiega chiaramente, di quale peso sia la sua *opinione* circa il Purgatorio, dicendo: "Non ci fermiamo a quello, che dico io, nè a quello, che dici tu; ma a quello che dice il Signore„. Adunque, secondo sant'Agostino, non l'*opinione* privata, che tanto vale quanto suona, ma la parola di Dio dev'essere ascoltata, ed è tanto chiaro ed esplicito in questo punto, che scrivendo contro le lettere di Petiliano, si esprime così: "Quando si questiona di una cosa oscura senza i chiari e certi documenti delle sante Scritture, l'umana presunzione deve restringersi ne' suoi confini e non decidere la cosa. Anzi se qualcheduno ardisce in una qualunque cosa appartenente alla fede ed ai costumi proporre quale dogma di fede quello che non è nelle Scritture canoniche, sia anatema„. Ecco dunque che sant'Agostino, escludendo dai libri canonici il II de'Maccabei, stabilisce il peso che si può dare alla sua *opinione* circa il Purgatorio. Lontanissimo dal proporla agli altri come dogma, egli stesso se ne mostra incerto e dubbioso, come si può leggere nella sua *Città di Dio*.

Se gli scrittori della *Madonna* volessero trattare la questione sul serio e perciò distinguessero la opinione privata dal dogma, e guidati dal desiderio di scoprire il vero consultassero meglio le opere di sant'Agostino, non solo non ne menerebbero vanto per istabilirvi la dottrina del Purgatorio, ma si guarderebbero bene anche dal citarlo in argomento. Difatti sant'Agostino educato alle teorie di Platone introdotte nelle scuole cristiane, distingueva i morti in tre classi, cioè, in buoni, in cattivi, ed i mediocri, e diceva la *opinione* sua circa i suffragi che ai suoi tempi si facevano pegli estinti. Le preghiere pei buoni, egli diceva, non erano che un rendimento di grazie a Dio: le preghiere pei mediocri valevano a liberarli dai tormenti: le preghiere pei cattivi non potevano veramente liberarli dalla condanna, ma tuttavia erano loro utilissime, perchè Iddio in grazia di queste li avrebbe giudicati con maggior misericordia e forse cangiata la loro pena eterna in pena temporale. Tale era l'*opinione* di sant'Agostino, alla quale facciamo tanto di cappello, finchè rimane nel campo delle opinioni; ma se gli avversarj vorranno trasportarla nel dominio dei dogmi, conviene che prima distruggano la Chiesa romana fino dalle fondamenta. La Chiesa finora ha insegnato, che pei dannati non havvi redenzione alcuna: e secondo sant'Agostino le preghiere dei vivi potrebbero influire sì, che Iddio cangiasse la pena eterna in pena temporale. È poi un articolo di fede romana, che dalle pene temporali, ossia dal luogo chiamato Purgatorio, per le preghiere dei vivi le anime dei morti passino alla gloria celeste: dunque i dannati alle pene eterne possono passare al godimento della gloria eterna. Oltre a ciò, in base alla opinione di sant'Agostino, i cattivi non sarebbero ancora giudicati; ma la Chiesa romana insegna, che le anime appena separate dal corpo subiscono un giudizio particolare, e sono tosto o sollevate al cielo o precipitate negli abissi o condannate al Purgatorio. Di più: se non sono ancora giudicate le anime dei cattivi, perchè si deve credere, che siano giudicate le anime dei mediocri? Dov'è un solo passo della sacra Scrittura, una sola espressione de'santi Padri, che ci obblighi a credere a tale parzialità nei giudizj divini? Se poi non sono ancora giudicate le anime dei mediocri, dov'è questo purgatorio, questo luogo mediano di tormenti e tormentati, ai quali noi possiamo essere di sollievo e di salute coi nostri suffragi? Ecco a quali conseguenze conducono le aberrazioni della *Madonna*, quando con impudenza lojolesca pone a base di un dogma una opinione privata di sant'Agostino, il quale quand' anche avesse creduto nella efficacia delle preghiere a purgare le macchie veniali degli estinti, era nondimeno ben lungi dal sognare il Purgatorio romano, il fuoco, le indulgenze, le messe, gli altari privilegiati ed i tesori della chiesa continuamente vuotati e sempre egualmente pieni.

Ma non santo Agostino, nè i padri contemporanei, bensì il papa Gregorio Magno diede il maggiore impulso alla credenza nel Purgatorio di Platone. Quel papa, infallibile come ben s' intende, predicava sempre vicinissimo il finimondo e lo faceva con tanta certezza di non errare, che annunziava imminente il giorno e lo presagiva dai sintomi forieri, dalla fame, dalle guerre, dalla pestilenza, dal cambiamento dell' aria, come leggiamo noi preti in un brano d'uffizio, e dobbiamo credere e ripetere quale articolo di fede, benchè i fatti di 1300 anni provino il contrario. S. Gregorio Magno per avvalorare la sua invenzione si servì delle anime del Purgatorio, delle quali racconta moltissime visioni e rivelazioni. Sentitene alcune. Egli narra, che nelle viscere del monte Etna è posto il Purgatorio e che ogni anima destinata a quelle pene è gettata in una caldaja bollente. Il papa probabilmente avrà preso il paragone dai grossi capponi, che bollivano nella sua infallibile pignatta: ora i gusti si sono cambiati, e piace più l'arrosto che il lesso, e quindi si arrostiscono anche le anime del Purgatorio. San Gregorio ha riconosciuto in una caldaja dell'Etna l'anima del re Teodorico. Egli narra di un certo Stefano, povero di condizione, il quale quando andò per tuffarsi nella caldaja assegnatagli fu impedito dagli esecutori, che riconobbero avere la morte sbagliato per conformità di nome con un altro Stefano ricco di famiglia. Lo Stefano povero dovette risuscitare e raccontare il fatto agli eredi dello Stefano ricco, che intanto morì. Lo stesso papa dice, che san Benedetto aveva scomunicate alcune monache, le

quali, benchè morte nella scomunica, furono sepolte nella chiesa. Ma siccome ogni mattina il diacono, secondo il costume, volgendosi al popolo diceva che dovessero uscire di chiesa coloro, che non erano in comunione, una nutrice vedeva senzachè vedessero gli altri, aprirsi la sepoltura ed uscire le monache di chiesa. San Benedetto informato di ciò fece celebrare una messa per le monache che perciò non furono più inquietate. Si narra pure da san Gregorio, che il diacono Pascasio condannato al Purgatorio per lavare le sue colpe, doveva ricevere tutto il fumo che usciva dalle stufe di Pozzuoli, e che l'anima di una monaca fu tagliata in due parti, una delle quali fu lasciata libera e l'altra posta a bruciare. E queste cose e cento altre di tal genere si raccontano con tutta serietà da un papa, da un santo, da un dottore, da un infallibile, qualità tutte che convengono a Gregorio Magno; e noi dobbiamo crederle per non lasciarci dire eretici e protestanti.

Con tutto ciò il Purgatorio non fu riconosciuto officialmente che al principio del secolo undecimo, come lo afferma la stessa *Madonna delle Grazie*, di cui riportiamo le testuali parole, benchè abbia alterata la storia. Ecco quanto dice nel n. 49 del novembre corrente.

" S. Odilone governava l'abazia di Clugnì e i molti monasteri ad essa soggetti sulla fine del secolo decimo, e la fama della sua sapienza, virtù e pietà era largamente diffusa, e principalmente era noto lo zelo con cui suffragava, e adoperavasi affinchè fossero suffragate le anime del purgatorio. Avvenne in quel tempo che un religioso francese, tornando per mare dai Luoghi Santi di Palestina, fosse dalla burrasca gittato a rompere ad un' isoletta vicino alla Sicilia. Campato da morte, e cercando ricovero, s'accorse che l'isola non era popolata, e non v'incontrò altri se non un pio solitario, che quivi fattosi eremita serviva il Signore. Il religioso adunque si fece ospite dell'eremita, finchè di là passasse qualche naviglio che lo accogliesse per portarlo in Francia. Un giorno il Solitario disse al religioso; se egli, comecchè naturale di Francia, avesse contezza dell'Abbate Odilone e del Monastero di Clugnì. Avendo il religioso risposto che sì, soggiunse il solitario, che da un certo luogo vicino al suo romitorio, egli udiva i pianti e i sospiri di povere anime racchiuse in prigioni di fuoco, e udiva pure altamente ricordarsi il nome di Odilone e de'suoi monaci come quelli che molte di quelle anime coi loro suffragi liberavano da quelle carceri. Perciò, continuava il solitario, io ti scongiuro per il tremendo nome di Dio, che ritornato in Francia, tu vada subito per mia parte a ritrovare il santo abate e lo supplichi a nome di tutte le anime del purgatorio a raddoppiare i suoi soccorsi, posciachè le sue preghiere e le sue buone opere sono presso Dio tanto in sollievo delle penanti efficaci. Il religioso, venuto in Francia, portò fedelmente l'ambasciata a s. Odilone, il quale tosto s'impegnò più ardentemente per le povere anime. E nella sua autorità di abate fece un decreto, che mandò a tutte le case monastiche dipendenti dall'abazia di Clugnì, nel quale comandò che in ciascun anno si facesse la commemorazione dei morti, cominciandosi il loro ufficio dopo i vesperi del giorno di ognissanti: che in tal giorno il decano e il cellerario di ciascun monastero dessero la limosina generale a tutti i poveri di pane e di vino, secondo l'uso del Giovedì santo: che il limosiniere avesse la cura di dispensare i rilievi della mensa dei monaci, nulla serbando pel giorno seguente: che i sacerdoti offerissero il sacrifizio della messa, e dessero da mangiare a dodici poveri. Promise a coloro che volessero imitare questa carità, la partecipazione delle opere buone fatte da tutti i religiosi di Clugnì.

Questa solenne dispensazione di suffragi si imitò tosto da tutte le Congregazioni monastiche, e non molto dopo divenne universale nella Chiesa, come abbiamo veduto indicato dal Martirologio.

Così la *Madonna delle Grazie*. Ora credete o lettori, se potete, e se non potete, pregate Iddio, che vi ajuti a credere, perchè senza l'ajuto speciale di Dio bocconi così grossi non passano.

Concludiamo. Chi ammette l'esistenza di Dio e la immortalità dell'anima, deve ammettere la differenza di trattamento nella vita futura fra i buoni ed i cattivi, altrimenti offenderebbe la giustizia divina. Chi riconosce in Dio l'attributo della infinita misericordia, non può stabilire una distanza infinita fra il più grande dei peccati veniali ed il più piccolo dei mortali, per cui quello anche alla insaputa del reo può essere perdonato, mentre questo è incondonabile in onta a tutte le preghiere ed a tutti i suffragi del mondo. Chi dunque ammette il purgamento dei peccati nell'altra vita, non può fermarsi al grado delle trasgressioni segnato dal più alto peccato veniale, ma deve varcare il limite talvolta appena sensibile, che lo separa dal più basso dei peccati letali; altrimenti porrebbe un confine all'infinito.

Qui facciamo punto per non entrare nella dottrina del vescovo Origene, che non ammetteva la eternità delle pene.

Lettori, se c'è perdono per le colpe nell'altra vita, il che non ripugna alla ragione, ringraziamo la bontà divina, ma procuriamo di vivere in modo da non avere bisogno della misericordia. Che se pure per mala sorte ci toccasse di pagare il fio nella vita avvenire per le nostre mancanze non soddisfatte in questo mondo, ricordiamoci che a noi e non ad altri converrà portare la pena dei peccati da noi commessi e non già dai nostri eredi e successori, i quali potranno bensì con oro corrompere la giustizia umana, ma la divina non mai.

V.

IL CARDINALE ANTONELLI

Abbiamo già annunziata la morte di Antonelli avvenuta nel 6 corr. nella età di settant' anni. Circa questo uomo di stato raccogliamo dai giornali di Roma alcune notizie, che non sembrano inutili a sapersi. Egli nacque da povera famiglia. Suo padre serviva di manutengolo ai briganti, ed i Francesi spiccavano contro di lui una sentenza di morte, per cui dovette inscriversi nella banda di Fra Diavolo. Il cardinale nel 1847 fu nominato segretario di stato. Nel 1848 seguì il papa a Gaeta, e d'allora in poi fu presso di lui il più autorevole suggeritore della resistenza papale ad ogni idea di libertà e di progresso. Anche dopo la caduta del potere temporale la influenza di Antonelli nelle decisioni del Vaticano continuò ad essere grande, ed il papa pianse alla notizia della morte causatagli dalla podagra. — Il cardinale Antonelli spendeva molto e tuttavia lasciò una fortuna colossale, che, stando alle cifre dateci dai giornali francesi, ascende dai 15 ai 20 milioni in terreni, fabbricati e capitali. Persone però bene informate assicurano, che si possono bensì fare i conti ad una ad una a tutte le famiglie romane, ma non a quella di Antonelli pei grandi tesori, che tiene sui banchi d'Inghilterra. Ad alcuno potrà sembrare incredibile un agglomerarsi di tante ricchezze sulle spalle di un povero figlio di bandito, ma non a chi sa, quali tesori giungano a Roma sotto i vari titoli di tasse ecclesiastiche e di pietose offerte per cento e cento ragioni.

LA «MADONNA DELLE GRAZIE»

Questo giornaletto, che modestamente si appella delle *Grazie*, va in solluchero, quando può fornirci notizie del Giappone, dell'India, del Congo sulla conversione di qualche pagano alla fede cattolica romana. Fin qui andiamo d'accordo, perchè è sempre meglio, a nostro modo di vedere, benchè molti così non la pensino, essere cattolici romani che idolatri. Soprattutto poi magnifica le vittorie della Chiesa, quando qualche raro protestante rinunzia al proprio culto per abbracciare quello di Roma e non cessa di annunziare prossimo il trionfo del papa. Abbiamo visto ultimamente, quanto si è esaltata, perchè una donna di stirpe reale di Germania ed un lord d'Inghilterra abbiano fatto adesione al papa. Però non dice niente delle continue e grandi defezioni, che ogni giorno riscontra nelle sue file. A lei piace cantare in piazza ed annunziare a suono di tromba, se riesce a vincere in qualche scaramuccia, ma tace prudentemente e non conta neppure nell'orecchio

degli amici le mortali sconfitte, che decimano le sue falangi. Non ci è angolo della terra, in cui non sorgono templi delle chiese riformate. In Italia sola ne abbiamo tante, che ci pare impossibile, che in sì breve tempo abbiano potuto sorgere. E non solo nelle città popolose e ricche, come Napoli, Roma, Firenze, Genova, Torino, Milano, Venezia, ma anche nelle città minori si fabbricano templi secondo lo spirito riformatore. E più ancora fuori d'Italia, come in Germania, nella Svizzera e perfino in Austria, e Francia, ove spesso si costituiscono comunità e parrocchie libere ed indipendenti sulle rovine del potere papale. Che se la *Madonna delle Grazie* non amasse meglio dissimulare, avrebbe ben cento volte maggiore motivo di piangere sulle numerose diserzioni, che di ridere per gli scarsissimi adepti. Legga la Signorina un po' gli scomunicati giornali delle Società Evangeliche e vedrà quante scuole e quante chiese vengano istituite ovunque in barba al *Sillabo* ed in trionfo del *Vangelo*, sia veridica nel riportare i fatti e non tenti più d'illudere la povera gente delle campagne colle sue ridicole smorfie.

DUE PAROLINE

Con questo titolo la *Civiltà Evangelica* del 9 novembre ci dà un articolo, che facendo bene al caso nostro ed adattandosi anche alle nostre circostanze ci permettiamo la libertà di riprodurre.

Cristo aperta la bocca sulla montagna, ammaestrando, dichiarò chi è ritenuto beato appo Dio. Il *Beatissimo Infallibile* è escluso perchè non povero in ispirito, non fa cordoglio, non è mansueto, non affamato e non assetato di giustizia, non misericordioso, non puro di cuore, non pacifico, non perseguitato per cagion di giustizia, non vituperato per lo nome di Cristo, e ciò secondo Dio, non secondo le scolasticherie papali. Gregorio VII, Bonifacio VIII, Benedetto XII Alessandro VI, lo stesso Pio IX, e tanti altri, di cui i nomi e le atrocità leggerete nel Baronio, nel Fleury, e in molti altri cattolici scrittori, sono eglino beati avanti a Dio? Copritevi la faccia per vergogna, o papisti. Cristo disse esser beati coloro che per lui soffrono, e s. Pietro dice esser beato chi è vituperato per lo *Nome* di Cristo. Ma che cosa è cotesto nome? forse una parola composta di lettere soltanto? Signori preti, chinate la fronte, lo dice s. Pietro ripieno di Spirito Santo, credetelo: *E in niun altro è la salute; conciossiachè non vi sia* **alcun altro nome** *sotto il cielo, che sia dato agli uomini, per lo quale ci convenga esser salvati.* (Fatti IV. 12). E giustizia di Dio! i Gesuiti fecero scolpire questa cardinale verità in cima al frontespizio della Trinità Maggiore di Napoli, in bianco marmo, e oggi vi si legge ancora **non est in alio aliquo salus.**

Ora i neri giornali del nerissimo papato con rabbia ferina si scagliano contro i *protestanti* sol perchè costoro non riconoscono altro Nome, se non quello di Cristo, e *protestano* contro le dottrine di uomini, benchè alcuni pii e dotti, contro la voluta tradizione e la sacrilega infallibilità, dichiarando che Cristo solo basta a salvare. Per questo divino *Nome*, o preti, contro a noi dite ogni mala parola, *mentendo*. E noi perciò ci crediamo beati. Perchè, o preti, non combattete nei vostri giornali gl' increduli, gl' indifferenti, i panteisti, i materialisti? Voi combattete noi credenti nel solo Nome, che sta sopra ogni nome, nel sufficiente nome di Cristo, lo quale, come scrive s. Paolo, si fece per noi ubbidiente fino alla morte di croce, e perciò Iddio gli diede un Nome, che sta sopra ogni altro nome; cioè che salva solo questo Nome. Ma la vostra religione, o preti papisti, è tutta materiale, è Dio-papa-re; è trono terreno, è s. Ufficio, è Sanfedismo, è scostumato celibato, è Patrimonio di s. Pietro, Obolo di s. Pietro, è opposizione al progresso alla libertà, ai governi, che s. Pietro vuole rispettati, e comanda di onorare il Re. O preti, la vostra religione è l'idolatria della Salette, impostura nata in Francia e sui Tribunali di Francia dichiarata tale; il Tribunale Civile, e in appello la Corte Imperiale dichiararono imposture l'apparizione; Madama de Lamerlière è condannata, benchè difesa dal famoso Giulio Favre, colei erasi finta la Madonna. Signori preti, voi avete sugli altari oggi la Madonna della Salette, e avete aggiunta la grotta di Lourdes con l'acqua miracolosa, che guarisce i pezzenti, e non sana un Cardinale.

Oggi il *Nome* che salva è quello di Pio IX re, e radunate per tutto mascalzoni comunardi, petrolieri, armati di armi insidiose, spacciatori di false monete d'oro, condotti da un vescovo che non vuol conoscere il proprio sovrano, e l'oltraggia nella persona dell' ambasciadore di lui. Pio IX è Dio, e Dio non serve più, e Cristo è messo da parte; quindi i giornali dei preti dicono, che i Protestanti non credono Dio, e vogliono distruggere Gesù Cristo. Noi siamo protestanti appunto perchè protestiamo contro l' idolatra vostra, e proclamiamo la potenza divina di quel gran *Nome* datoci per poterci salvare.

Voi preti ne'vostri giornali fate talora appello alla storia; ebbene leggete la storia e i SS. Padri, e vedrete che la chiesa di Pio IX non è quella di Cristo, ma è la Sinagoga del diavolo. Voi asserite, nulla dimostrate, calunniate, e dite ogni mala parola mentendo contro noi per lo *Nome* di Cristo, e noi non c'irritiamo, ma ci rallegriamo, perchè così saremo beati appo Iddio. Oggi più che mai la vostra Chiesa si è divisa da Cristo, e Pio IX-re è Dio, è redentore; il suo nome ch' è nome d'un peccatore come tutti gli altri, cercate anteporre al *Nome* di Cristo! Signori preti, voi distruggete la vostra chiesa.

Parlate con fantasia poetica del vostro celibato, ed avete le vostre Perpetue a casa, e i più sporchi processi si fanno ne' tribunali; vi atteggiate ad angeli, e vi mostrate bestie, come dice Pascal, perchè Dio ci creò uomini e non angeli, nè bestie. Parlate delle immagini, e vi unite agli artefici (di cui è parola nè fatti Apostoli) i quali gridavano con dolore vedendo caduto il loro mestiere per la predicazione degli Apostoli, e si lagnavan che la Gran Diana più non sarebbe adoperata, e le sue immagini non sarebbero più oggetto di lucrativo commercio. Bottega, sempre bottega!

Voi, o preti, avete la coscienza d'aver torto, ma parlando e scrivendo a' vostri creduloni cattolici, sapete che non sarete contraddetti, e arrovellandovi sperate mitrie e benefizj. Perchè una bella volta non ci chiamate a pubblica discussione con voi? No! siete certi della sconfitta non perchè noi Protestanti siam pezzi grossi, ma perchè siamo armati della Parola di Dio, e crediamo in quel *Nome* nel quale soltanto è salute. Dio è ben più grande di voi altri, e Gesù è più potente di Pio IX. Se avete cuore, fate che con voi venghiamo a pubblica discussione; ma il vostro Dio Sultano del Vaticano ve lo proibisce, ed in questo è logico. Almeno siate meno impostori, più urbani nel parlare e nello scrivere; e se Pio IX è quale il predicate, quel Dio che squaglia il sangue di s. Gennaro, e che rende taumaturga l' acqua di Lourdes, e che inspirò Madama de Lamerlière, con un solo miracolo, rifarà re il vostro papa. Ma nè gli angeli dal cielo vengono a combattere pel trono di Pio IX, nè alcun cattolico offre il petto alle baionette per ridare il trono al suo papa. Il cardinal Ruffo si pose alla testa dei galeotti per condurre sul trono il Borbone di Napoli; oggi nessun guerriero porporato o mitrato sorge per intronizzare il suo principe! Pio IX appena diventò infallibile, come Dio, cessò di essere re, come i sovrani uomini, e non si trova bene con nessuno, si oppone a tutti, e tutti gli voltano le spalle. La Francia non dà al papa Avignone, che pur fu dei papi, e ai papi lo tolse la *Rivoluzione*; perchè Pio IX non reclama Avignone, perchè suo, e toltogli dalla Rivoluzione dell'89? Pio IX che grida contro la Rivoluzione in Italia, nulla dice di Francia! Un po' di logica una volta, o preti. Voi mentite dicendo ogni mala parola contro noi pel *Nome* di Gesù Cristo; i razionalisti, gli atei non avendo un nome potente, non vi possono far cadere, ma il *Nome* di Cristo vi caccia nell'inferno donde trasse origine la chiesa dell' Anticristo. Guerra alla Bibbia, perchè la Bibbia smaschera l'impostura, perchè la Bibbia fa conoscere qual è la vera Chiesa di Gesù Cristo, e la vostra, o preti, è superfetazione disonesta, ma l'indifferenza, l'ateismo non v'irritano.

Ditemi, o declamatori idrofobi, se Dio nel creare l'universo ebbe bisogno dello stromento d'un vicario; ebbene lo stesso Dio come Salvatore, deve avere per istromento papi creati da Teodora e da Marozia, papi come un Alessandro VI, papi come li presenta il vostro dotto Cardinal Baronio? Ditemi se la è così, ma ragionate una volta, non mettete in non cale i famosi vostri storici, i SS. Padri, e le stesse bolle pontificie; in questi libri sta scritta la condanna della Santa Bottega.

G. B. de S.

LA DUCHESSA D'AOSTA

Nella mattina dell' 8 corrente, spirava in Sanremo S. A. R. la Duchessa d'Aosta, che fu per alcuni anni Regina di Spagna, e che tanto in patria come nella penisola iberica si era fatta stimare ed amare per le sue elevate e squisite qualità di cuore e di mente.

Maria Vittoria Enrichetta Giovanna dal Pozzo, Principessa della Cisterna, nacque in Torino il 9 agosto 1847. Non aveva dunque raggiunto il trentesimo anno di vita, allorchè la colse la morte.

Quantunque non fosse di regia prosapia, la principessa Maria Vittoria fu trovata degna di dar la mano di sposa al secondo figlio del nostro Re. Essa discendeva da quella illustre famiglia dal Pozzo, di cui sono frequenti le traccie nella storia italiana. Suo padre, condannato a morte in contumacia, per aver preso parte alla rivoluzione del 1821, si recò nel Belgio, e vi sposò una contessa de Merode.

Erede di una immensa fortuna ricevette però una educazione severa e profonda.

Dotata di rara intelligenza, amante dello studio, acquistò una istruzione solida e svariata; parlava correntemente varie lingue e la sua conversazione era tale che i più dotti si dilettavano e ne menavano alta lode.

Il suo matrimonio con S. A. R. il Principe Amedeo Duca d'Aosta fu celebrato in Torino il 30 maggio 1867. Una tale alleanza incontrò l'approvazione generale, trovandosi in essa una prova di più che la Casa di Savoia voltava risolutamente le spalle alle tradizioni ed alle etichette del passato, per vivere alla moderna e della vita comune degli uomini. Si vide con piacere i figli del Re lasciar l'uso antico di cercar moglie in corti straniere e forse nemiche, per impalmare delle Italiane nate sotto il nostro cielo, ed educate all'amore della patria.

Non è qui il caso di seguir la principessa Maria Vittoria nel breve suo soggiorno in Ispagna, e di narrarne la vita come regina di quel paese. Basti il dire che nella sua impresa forse imprudente, ma certamente nobile e generosa di rialzare quel povero paese dalla sua decadenza e dalle sue rovine, il Principe Amedeo trovò nella sua consorte un valido sostegno ed un grande aiuto. Colla sua semplicità affettuosa, colla sua carità verso i sofferenti, la Regina Maria Vittoria seppe acquistarsi la stima e l'affetto dei suoi sudditi, e se la Spagna non potè acconciarsi a veder regnare in Madrid un "*rey estranjero,*" salutò però la dignitosa partenza della coppia reale con vero e meritato rispetto.

Le vive emozioni provate in Ispagna sono forse quelle che scossero profondamente la salute della defunta Principessa. Anno dopo anno le toccò abbandonare, insieme ai tre figli ed al marito, la loro residenza di Moncalieri vicino a Torino, per cercar sulla Riviera di Ponente un clima invernale più mite di quello del Piemonte. A nulla valsero le affettuose cure di cui la circondava il marito. A malapena potè l'augusta malata far questo autunno il viaggio da Torino a Sanremo, ed il lieve miglioramento provato nei primi giorni della sua dimora in quella amena località non fu che l'ultimo bagliore di una lampada che sta per ispegnersi. Martedì scorso il suo stato si aggravò improvvisamente e mercoledì mattina essa passava a miglior vita.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Sandaniele.

Da una lettera, che ci pervenne da Sandaniele in occasione della nomina a vicarj fatta nelle persone di due oche (scusino i vicarj, se così li appella il corrispondente) prendiamo alcuni brani, che si riferiscono al movimento religioso del distretto e specialmente di Pignano, ed al nostro *Esaminatore*.

"La bottega sacra è in ribasso: in chiesa non vanno più che quelli, i quali non sanno dove andare la festa a perdere un pajo d'ore, o quelli che hanno l'abitudine di convenire in chiesa per chiacchierare, o le ragazze ed i giovani per vedere ed essere veduti. Sono ormai pochi quelli, che tengono il culto esterno per mezzo il più opportuno d'ingannare la gente e per esercitare con maggiore profitto le usure sotto le apparenze religiose o per attirare un velo sulla vita passata. Gli abitanti di qui, sieno signori o artieri o contadini, hanno buon naso e più non si lasciano trappolare nè dai preti, nè dai farisei in abiti borghesi.

"Qui i confessori nel casotto non insistono più sulla necessità di astenersi dal comunicare coi liberali e di non prender parte alle loro funzioni sacre fatte in chiesa e già accordano malgrado le decisioni del sapientissimo Casasola, che i sacramenti dei liberali valgono quanto quelli dei cattolici romani: dicono soltanto, che bisogna astenersene per non dare ansa ai riformatori e non creare partiti nel paese e dividere gli animi. Così dicono; ma noi intendiamo ciò che vogliono dire: temono che la mangiatoja si restringa e che il popolo comprendendo la verità non sia con loro largo di doni e non paghi le loro acquatiche benedizioni con lardo, uova, burro; con tutto ciò il paese sarebbe pronto ad accogliere la riforma e la depurazione delle dottrine religiose, se sorgesse a dare l'iniziativa qualche prete di fama buona per ingegno e costumi.

"E nemmeno contro il vostro *Esaminatore* si mostrano più così biliosi. Masticano bensì amaro, ma si contentano, che chi sa leggere lo legga pure, basta che non comunichi agli analfabeti il contenuto. Poveretti! non hanno più per loro che gl'ignoranti; ma anche questi si diminuiscono mirabilmente per l'introduzione delle scuole serali. Io sono già un po' vecchio; tanto e tanto spero di non morire prima che questo pretume ozioso ed epicureo metta tutte le pive nel sacco, perchè c'è ancora qualche calabrone, come voi dite, e qualche corvo, come dico io, che vuol fare il bravaccio ed insultare alla pubblica opinione." A. M.

FASTI CLERICALI

Sessa Aurunca.

Don Vincenzo B. parroco di S. N. nella quaresima di quest'anno 1876 ode in confessione una donna sua parrocchiana di nome Antonia P. Questa povera donna è vedova ed ha a mantenere quattro figlie, che le rimangono del matrimonio. La confessione auricolare comandata dalla Chiesa non dee concernere se non i peccati; questa essendo la sua matèria. Ma non è di sì rigido avviso questo Reverendo; egli sa che la penitente è in possesso di due chirografi, in virtù dei quali ella può convenire quando vuole il nominato Antonio M. e farsi pagare un credito liquido in lire 850. L'interroga quindi, s'ella è ita innanzi a farsi pagare tal debito. La donna dice di no, e il parroco soggiunge: Chi sa, se quei documenti sono poi in regola? portali e fammeli vedere, chè li voglio pur leggere. L'assoluzione ti darò poi. La povera penitente astretta così, va a casa, prende i chirografi, li porta al parroco. Avutigli costui in mano; Eh! le dice, tu avrai degli imbrogli se non mi ci metto io. Lasciali a me, che te li farò soddisfare. Che avea da fare la donna? Era al Tribunale, dove il confessore pretende nulla meno che alle parti di Dio; diffidar di esso, ch'era puranco il parroco e suo compare, le parve di commetter peccato. Dunque annuì, e il parroco compare tutore per sua istituzione delle vedove e dei pupilli, ritenne i documenti. Or volete credere? Cotesto galantuomo ora dice di non aver ricevuto nulla. Torna e ritorna la povera donna per avere il fatto suo: ei la tratta da pazza e giura ch'ei non ne sa nulla. Antonia P.... nel 2 corr. è andata in persona a reclamare di questa truffa e latrocinio appo il Vescovo. Che ne farà Monsignore? Ancor non si sa; ma prove non ci sono della consegna: il parroco è uno de' tauri pingui del Salmista; è opinione che la povera donna sarà costretta a deferirgli il giuramento, ed egli giurerà. Ecco aperta sul conto dei preti anco la rubrica dei ladri.

—

Ci scrivono da Capodistria:

Nel settembre dello scorso anno il defunto chiaro maestro di musica sacerdote Candotti di Cividale, per raccomandazione della superiora delle Orsoline cividalesi inviava in questa città una signora di ignota provenienza, affigliata alle dame del Sacro Cuore, indirizzandola al padre guardiano dei Francescani Osservanti, come a fido amico, cui veniva caldamente raccomandata. Non potendo questi ospitarla in convento in ossequio alle discipline claustrali, e sia per non attirarsi l'indignazione dei frati da lui dipendenti, si adoperò a tutt'uomo per provvedere al conveniente collocamento della raccomandata signora, che aveva tra gli altri pregi quello di non essere nè brutta nè vecchia. Per raggiungere lo scopo di ben meritare presso il fu Candotti, deluso dalle innocenti Orsoline, il padre Fulgenzio dalle Castella, che così nominasi il superiore del cenobio francescano, prestossi nella famiglia Poli ben conosciuta per convinzioni religiose e che tiene presso le Orsoline di Cividale una figlia sacrificata in onta alle leggi sancite dal Governo italiano, prese in detta famiglia in affitto un appartamento bene ammobigliato e somministrò danari all'amante del Sacro Cuore perchè nulla mancasse al conveniente sostentamento. E non contento di ciò il guardiano, passava con lei lunghe ore in conversazione nella camera di ricevimento attiguo all'ingresso nel convento e recavasi a suo bell'agio ogni sera a visitare la santa diaconessa trattenendosi sino ad ora avanzata forse in ascetici colloqui. A chi in convento dimandato avesse del padre guardiano, veniva risposto con parola d'ordine che egli si era recato a consolare una moribonda.

I frati, la cui sottile malizia aveva subodorato la cosa, ne restarono al sommo scandalizzati ed inquieti. Un bel giorno la simulata dama del Sacro Cuore misteriosamente sparve non lasciando di sè traccia alcuna, talchè il padre guardiano per attutire i vaghi sospetti incominciò a sussurrare all'orecchio dei credenzoni, che la creduta donna fosse la Madonna e già accennava a miracoli ed a visioni. Dopo tre giorni dalla misteriosa scomparsa il reverendo guardiano o per illusione o per malizia fece cantare in chiesa il **Tedeum** colla esposizione del Santissimo per tanto portentosa emergenza

Che avesse voluto attirare con quello stratagemma i devoti della Madonna ed imitare la comedia di Lourdes e della Salette?

Quale non fu lo stupore di tutti, non si può immaginare, allorchè si venne a sapere che quella madonna altro non era che una pecora smarrita, vulgo mer......, la quale dopo avere girato per diverse città d'Italia ed avere frodati parecchi Comitati delle associazioni cattoliche trovò buon appoggio presso le reverende Orsoline di Cividale, e venne poscia qui ad operare certi miracoli, che si potranno dar da bere in Francia, ma non in Capodistria, ove più non si prendono fichi per fiaschi. Allo zelante guardiano restò per corollario della degna scoperta la punizione inflittagli dai superiori ed i sarcasmi de' suoi frati. G. P.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. G. Seitz.